

Care studentesse e cari studenti,
permettetemi di iniziare rivolgendomi direttamente a voi.

Non è una mancanza di riguardo verso le Autorità, il Rettore, i professori, il personale e gli ospiti che oggi ci onorano della loro presenza. È semplicemente il modo più sincero che conosco per dare un significato al compito che mi è stato affidato: portare qui la voce degli studenti.

La voce di chi entra oggi per la prima volta in Bocconi e osserva tutto con curiosità, cercando di nascondere un po' di comprensibile disorientamento. Quella di chi conosce già queste aule, i corridoi affollati, le corse da una lezione all'altra e le lunghe giornate trascorse nelle aule studio. E la voce di chi si avvicina alla fine del proprio percorso e comincia a guardare questa Università con una certa nostalgia, prima ancora di averla lasciata.

Sono voci diverse, ma credo siano unite da una sensazione comune: l'incertezza. L'incertezza di non sapere esattamente che cosa ci aspetta. Di non essere sicuri di aver scelto la strada giusta. Di sentirsi, qualche volta, meno preparati, meno brillanti o meno sicuri di quanto sembrano esserlo gli altri.

In un luogo nel quale siamo continuamente invitati a progettare il futuro, può essere difficile ammettere di non avere sempre un progetto preciso. Eppure, se c'è una cosa che l'università dovrebbe insegnarci sempre di più, è proprio questa: non dobbiamo avere già tutte le risposte. Anzi, forse una parte importante della nostra formazione comincia nel momento in cui troviamo il coraggio di dire: "Non lo so, ma voglio provare a capirlo".

La Bocconi è spesso raccontata come il luogo dell'ambizione. Ed è giusto che lo sia. L'ambizione ci spinge a cercare, a migliorare, a non accontentarci. Ma esiste un'ambizione che misura tutto in titoli, posizioni e risultati. E ne esiste un'altra, forse meno appariscente ma certamente più difficile: l'ambizione di diventare persone capaci di esercitare il proprio ruolo con integrità, indipendenza di giudizio e attenzione verso gli altri. È questa l'ambizione che dovremmo coltivare.

La nostra Università nasce, del resto, da un'idea di futuro. Ferdinando Bocconi scelse di investire nella formazione dei giovani perché aveva compreso che il progresso economico e ancor di più quello sociale dipende prima di tutto dalle persone e dalla loro preparazione.

Nel ricordare la sua visione, in occasione del cinquantenario dell'Ateneo, fu scritto che «l'università non doveva soltanto insegnare, ma assumere la tutela del giovane».

Sono parole che tutt'oggi hanno un significato.

Ci ricordano che un'università non può esaurire la propria funzione nella didattica. Deve essere una comunità nella quale ciascuno possa trovare gli strumenti per costruire la propria strada, ma anche il sostegno necessario nei momenti in cui quella strada diventa meno chiara.

Da parte nostra, vige l'urgenza di non sdraiarsi. Non è nostra intenzione vivere l'università soltanto come una successione di lezioni, esami e scadenze. Vogliamo partecipare, proporre, ascoltare e, quando serve, avere il coraggio di criticare. Vogliamo prenderci cura degli spazi che condividiamo e delle persone che li rendono vivi.

Perché una comunità universitaria non esiste per il semplice fatto che migliaia di persone frequentano gli stessi edifici in un campus urbano. Esiste quando quelle persone decidono di non essere estranee le une alle altre.

Rappresentare gli studenti, per me, significa proprio questo: ascoltare esperienze diverse dalla mia, dare voce anche a chi fatica a farsi sentire e provare a trasformare esigenze individuali in proposte comuni.

A chi comincia oggi il proprio percorso vorrei allora dire una cosa semplice: non abbiate troppa fretta di diventare la persona che pensate di dover essere.

Datevi il tempo di cambiare idea. Frequentate persone che non vi assomigliano. Lanciatevi in qualcosa anche se temete di non essere scelti. Fate domande ai vostri docenti, soprattutto quando vi sembrano ingenui. Prendete posizione, ma conservate la disponibilità ad ascoltare. E non lasciate che il confronto continuo con gli altri vi convinca di essere sempre in ritardo. Mettetevi alla prova.

Non perché dobbiate dimostrare qualcosa a qualcuno, ma perché è soltanto uscendo dal perimetro di ciò che già conoscete che potrete scoprire di che cosa siete capaci.

Non auguro a nessuno di noi un anno privo di dubbi, errori o difficoltà.

Ci auguro invece un anno nel quale avremo il coraggio di attraversare questi dubbi, errori o difficoltà insieme; insieme ai nostri compagni, docenti e a tutte quelle persone che rendono la nostra Università una comunità.

Un anno nel quale l'ambizione non ci renda indifferenti, la competizione non ci impedisca di collaborare e la paura di sbagliare non ci tolga la curiosità di provare.

Il privilegio di studiare porta con sé una responsabilità: utilizzare ciò che impariamo non soltanto per trovare il nostro posto nel mondo, ma anche per contribuire a renderlo più giusto.

Questa è la sfida che ci attende. Trasformare il nostro privilegio in impatto positivo.

E allora, a tutte le studentesse e a tutti gli studenti, a chi insegna, a chi ricerca, al nostro Rettore, al nostro Presidente, al nostro Consigliere delegato e a chi ogni giorno rende possibile la vita di questa comunità, auguro un anno accademico fatto di impegno, partecipazione e coraggio.

Il coraggio di non sapere già tutto.

Il coraggio di cambiare.

Il coraggio, soprattutto, di mettersi in gioco.

Grazie.